

Pace in Medio Oriente ancora possibile

Mi chiamo Yali Hashash e rappresento oggi la Coalizione delle donne per la pace in Israele, a cui appartiene l'organizzazione femminista di cui faccio parte. Il mio gruppo si chiama "Ahoti", che significa "sorella", e lotta per la giustizia sociale, la pace, e l'uguaglianza delle donne.

Le donne della Coalizione sono state le prime a protestare contro la guerra. Dopo poche settimane di guerra, migliaia di persone in Israele hanno aderito alle iniziative delle donne. E invero le donne hanno tutto da perdere e ben poco da guadagnare da qualsiasi situazione di guerra nella regione. Mentre siamo tutte d'accordo che le minacce e le azioni di Hezbollah contro i civili non sono tollerabili, non riusciamo a comprendere per quale motivo il popolo libanese deve pagare il prezzo del conflitto, né come il massiccio bombardamento di civili e infrastrutture possa promuovere un qualsiasi tentativo di arrivare ad una pace duratura.

I precedenti tentativi di raggiungere la stabilità della regione, sia nel nord con le negoziazioni di pace con Siria e Libano, sia tramite gli accordi di pace con i palestinesi, sono di gran lunga falliti. È mia convinzione che una delle ragioni principali per tale fallimento sia che ciascuno di questi tentativi non ha tenuto in alcuna considerazione la sicurezza economica di larga parte delle popolazioni, da ambo le parti.

Nel mio gruppo, "Ahoti", crediamo fortemente che qualsiasi discussione sulla pace in Medio Oriente sia futile se non dà alle persone il senso di avere una prospettiva futura, in termini di sicurezza fisica, ma anche di stabilità economica. Gli accordi di pace finora tentati sembrano non raccogliere molti sostenitori, in parte proprio perché vanno a deteriorare anziché a migliorare la sicurezza economica di moltissime persone. Le fabbriche alla periferia di Israele sono state chiuse, e i lavoratori si sono mossi verso la Giordania e l'Egitto dove sono divenuti manodopera a basso costo, e le periferie hanno pagato i costi della pace. L'accordo di Oslo suggeriva il modo di risolvere la maggior parte delle controversie territoriali, però non offriva alcuna prospettiva economica ai palestinesi.

Sostenere azioni militari, in questo scenario, dà alle persone almeno un senso di appartenenza, di solidarietà, e forse la speranza di mobilità sociale, mentre il tipo di pace che hanno sperimentato sino ad ora non lo ha fatto.

Perciò oggi, mentre ci opponiamo all'aggressione contro i civili nel nord di Israele e nel sud del Libano, e alla sproporzionata rappresaglia contro la popolazione civile, vorrei ricordarvi che un temporaneo cessate il fuoco, o persino un accordo di pace, non sarà sufficiente.

Solo investimenti massicci nelle economie locali in tutto il Medio Oriente, contrastando l'economia neoliberista, possono raccogliere le persone attorno al convincimento che nella pace vi sia un futuro per loro e i loro figli.

Invero, solo una forte alternativa alle politiche del "nuovo ordine" americano, un'alternativa che promuova la coesistenza invece della costante forzatura ad un ordine neocoloniale, potrà portare vera pace alla regione. Purtroppo, alcuni leader del mio paese hanno adottato la retorica dell'"asse del male" promossa da Bush. È una retorica che conduce ad un vicolo cieco, e va contro tutto quel che sappiamo su come si intraprendono vere trattative.

Gli ebrei e gli arabi hanno una lunga, ricca tradizione di trattative. Entrambi i popoli sono stati portatori di merci, conoscenza e cultura al mondo intero, e usavano la negoziazione come l'abilità cruciale per sopravvivere in una realtà eterogenea. Entrambi hanno fatto della negoziazione un'arte.

Se vi entrano i giusti parametri economici, io ho fiducia che le trattative per la pace in Medio Oriente siano ancora alla nostra portata.

Yali Hashash

(estratto da: *La nonviolenza è in cammino*)

Code Pink: Women for Peace

Code Pink è una associazione di donne che in America domandano la fine della guerra in Irak e il rimpatrio dei soldati americani.

Queste donne sono arrivate, grazie al loro impegno e utilizzando le migliori tecniche pubblicitarie, ad attirare l'attenzione del popolo americano: hanno organizzato un digiuno il giorno della festa nazionale del 4 luglio, proprio davanti alla Casa Bianca, digiuno che si è concluso il 21 settembre, giorno internazionale per la pace. Le donne di Code Pink hanno ottenuto di incontrare in Giordania alcuni parlamentari iracheni con i quali hanno discusso dello scopo di Code Pink, e di quello che loro esigono dal governo americano: riportare a casa i soldati, evacuare tutte le basi militari americane in Irak e aiutare nella ricostruzione.

Le donne di Code Pink sostengono anche gli obiettori e i soldati che hanno rifiutato gli ordini e che attualmente si trovano sotto giudizio. Esse denunciano inoltre a che punto le colossali spese militari ledono in America lo sviluppo sociale.

Eritrea

La cantante gospel eritrea **Helen Berhane** è stata arrestata proprio mentre era appena uscito il suo ultimo album, in maggio 2004. Il suo delitto? Rifiutava di lasciare la sua fede e di rinunciare alla sua musica.

Helen è membra della Chiesa Rema, una chiesa evangelica proibita in Eritrea come molte altre confessioni. La campagna condotta da Amnesty con lettere di sostegno venute da tutto il mondo hanno ottenuto la sua liberazione, lo scorso ottobre.

Infine: Libera!

Jennifer Latheef, cineasta delle Maldive, era stata condannata a dieci anni di prigione a causa del suo impegno politico. È stata liberata in agosto, dopo dieci mesi di prigione, grazie all'immensa mobilitazione di persone che hanno scritto in suo favore. Jennifer Latheef è stata ospite a Lugano il 4 dicembre.

“Vorrei ringraziare, ha detto, tutte le persone che hanno creduto nella mia innocenza e che hanno dato tempo, emozioni ed energie, non solamente per la mia causa, ma per la causa di tutte e di tutti alle Maldive”.

Questa militante dell'opposizione, regista di film non era al primo arresto. Ma questa volta era stata condannata a dieci anni di detenzione, accusata di “terrorismo” per aver protestato contro i decessi in prigione e la repressione politica alle Maldive. Amnesty International l'ha considerata come una prigioniera d'opinione e ha rivendicato la sua liberazione senza condizioni. La mobilitazione di migliaia di persone durante la Maratona dell'anno scorso ha contribuito a mettere il governo sotto pressione.

“Sono stata graziata dal presidente. Ho esitato se rifiutare questo perdono perché l'incriminazione per terrorismo non è stata annullata, mentre io sono innocente! Inoltre siamo in cinque a essere stati condannati nello stesso tempo e per gli stessi motivi, ed io sono la sola che sia stata rilasciata” continua indignata questa ragazza di 33 anni. Se lei finalmente ha accettato il perdono presidenziale è per meglio continuare il suo impegno in favore di prigionieri e prigionieri politiche alle Maldive.

Queste isole paradisiache, conosciute soprattutto come destinazione turistica, vivono una repressione senza fine. L'anno scorso più di un centinaio di militanti politici sono stati arrestati (uomini e donne) per aver manifestato in modo pacifico. I maltrattamenti subiti in prigione sono all'ordine del giorno. Jennifer stessa le ha subite in tre prigioni diverse dove è stata detenuta.

“Sono stata picchiata, e le aggressioni fisiche e verbali erano costanti. Non avevamo la possibilità di fare esercizio fisico e molte volte mi sono lamentata per aver trovato pezzi di plastica e di vetro nel cibo.”

Per informazioni sulle maratone a sostegno di prigionieri e prigionieri politici consulta www.amnesty.ch/marathon.

APPUNTAMENTI e altro

Agli Archivi Riuniti delle Donne a Melano sarà ospite il

7 febbraio ore 14.30

la teologa svizzera Ina Praetorius

L'European University Center for Peace Studies (Austria) organizza dal 4 febbraio al 28 aprile 2007 un Corso intensivo per la pace e la risoluzione dei conflitti che si svolgerà a Stadtschlaining (tra Vienna e Graz, nel Burgenland, il land più orientale dell'Austria). Tutte le lezioni saranno tenute in inglese da specialisti mondiali delle rispettive materie, tra cui il norvegese Johan Galtung, uno dei fondatori della disciplina accademica della ricerca sulla pace e spesso mediatore in conflitti internazionali. Il programma del corso, allestito nel 1991 da Gerald Mader, fondatore e presidente dell'Austrian Study Center for Peace and Conflict, nel 1995 ha ricevuto il Premio Unesco per l'educazione alla pace.

Info: Dietrich Fischer, EPU, Haus International, Kirchenplatz 8, A-7461 Stadtschlaining
0043 33 55 20 726

www.aspr.ac.at/welcome.htm

Mine Antipersona

Gli Stati Uniti, la Russia e la Cina rifiutano sempre di firmare la Convenzione che bandisce le mine antipersona. Più di 150 paesi meno ricchi hanno fortunatamente invece aderito alla rinuncia. A Ginevra seguiamo il lavoro di Geneva Call – Appel de Genève, che si indirizza agli eserciti non statali. Si conta un nuovo successo: gruppi armati del Kurdistan e della Birmania hanno sottoscritto che rinunciano a impiegare le armi “dei vigliacchi”.

Per un mondo senza mine:

Segretariato, Badenerstrasse 16

8004 Zurigo

044 241 72 30

info@wom.ch

NOTIZIE LIBRI

Ricordo di Solange Fernex

“L’insoumise” Solange Fernex, membra delle Donne per la Pace di Basilea, è morta l’11 settembre scorso, dopo lunga malattia.

È stata per tutte coloro che l’hanno conosciuta guida impegnata nelle lotte legate ai problemi del nucleare e dell’ambiente.

Nel corso della sua vita è riuscita a lavorare sul fronte in diverse attività, tutte legate al suo credo: “Si può essere pessimiste nella diagnosi, ma bisogna essere ottimiste nei pronostici”.

Dopo la morte in guerra del padre e degli zii, la giovane Solange decide di lottare per la pace attraverso la non-violenza. Sposata a un medico svizzero lo accompagna in Africa e l’aiuta nel suo lavoro.

Rientrata in Alsazia fonda un gruppo di “Terre des Hommes” e s’impegna nella politica per la pace, nel femminismo e per la giustizia sociale.

Per conoscere meglio questa figura di donna straordinaria segnaliamo il volume di Elisabeth Schulthess, éd. Yves Michel: *Solange Fernex l’insoumise, écologie, féminisme, non violence*, reperibile nel sito

www.souffledor.fr

La violenza contro le donne, in particolare quella esercitata nel contesto familiare è stata negli ultimi anni sempre più spesso oggetto di ricerche e di analisi scientifiche. Come in altri paesi anche in Svizzera è aumentata la consapevolezza che la violenza nei confronti delle donne genera enormi costi umani, economici e sociali.

In seguito a queste considerazioni, è stata pubblicata recentemente una ricerca a cura di SOS DONNA *Il diritto di non farsi violentare*. Con questa iniziativa l’Associazione SOS Donna ha voluto dare un contributo alla conoscenza e alla comprensione dell’iter giudiziario di procedimenti per reati a sfondo sessuale. Una ricerca che vuol essere d’aiuto a chi deve affrontare il doloroso percorso di denuncia e di elaborazione di quanto subito.

Il volume, presentato dalla presidente di SOS donna, Nadia Canonica, si basa sulla ricerca curata dall’avv. Katya Schober-Foletti di Lugano.

Il volume è reperibile presso

SOS Donna C.P. 1324, 6501 Bellinzona

Progetto Bangwe et Dialogue

Il progetto delle Donne per la Pace svizzere per la scolarizzazione nella regione dei Grandi Laghi africani continua con successo in tre Paesi.

Grazie al finanziamento ottenuto dal Comitato di Sostegno del Progetto Ban-gwe è stata possibile la scolarizzazione di 11 ragazze nel Territorio di Bunyakiri, e di 16 nel Burundi con il progetto Muki-ke. Per continuare nell’aiuto:

Frauen für den Frieden Schweiz,

8604 Volketswil

CCP 40-163632-2

con menzione Bangwe